



**Dal Punk all'Urban Art: trent'anni d'arte in mostra a Milano**

«Subterranean Modern - dal Punk all'Urban Art» (dal 22/11 al 15/12 a La Carrozzeria): 50 artisti per 30 anni di «visioni», dove musica, cultura pop, illegalità diffusa ed estetica del «fai da te» offrono una visione unica della realtà. Nella foto un'opera di Andrea Chiesi.

# Via dal pancione il virus Cmv

## In gravidanza è importante prevenire l'infezione

**Ci sono i test per la diagnosi in tempi brevi ma ancora indietro la prevenzione. Eppure può causare al feto sordità o ritardo psicomotorio**

CRISTIANA PULCINELLI

QUALCHE DONNA NE AVRÀ SENTITO PARLARE MENTRE ERA INCINTA COME DI UN VIRUS PERICOLOSO PER IL FETO, MA IN GENERALE IL CITOMEGALOVIRUS (CMV) È POCO CONOSCIUTO. Il suo momento di fama è giunto con l'Aids perché quella da Cmv è una delle infezioni opportunistiche che, approfittando dell'abbassamento delle difese immunitarie dovuto all'infezione da Hiv, attacca l'organismo e può anche essere causa di morte. Negli ultimi anni quindi si sono sviluppati reagenti e test per consentire una diagnosi in tempi brevi. Tuttavia, è rimasto trascurato il problema delle infezioni di Cmv in gravidanza. Un problema su cui invece varrebbe la pena soffermarsi, secondo

quanto afferma la virologa Maria Grazia Revello che ne ha parlato durante un simposio sulle malattie infettive organizzato a Roma dalla Roche.

Il Cmv appartiene alla famiglia degli herpes virus e, come questi ultimi, può rimanere silente a lungo nell'organismo per poi risvegliarsi in determinate circostanze. Moltissime persone sono infettate senza neppure saperlo perché non dà sintomi particolari: si calcola che il 60% delle donne italiane è positiva, ovvero ha contratto l'infezione nel corso della sua vita. Nel caso di una gravidanza, se la donna è sieropositiva già prima di rimanere incinta non ci sarà alcun problema, ma se invece la donna si infetta durante i primi mesi di gestazione c'è il rischio che possa trasmettere il virus al figlio con conseguenze a volte gravi.

«Nel 40% dei casi, il virus contratto in gravidanza può venire trasmesso al figlio. L'infezione fetale può causare sordità e ritardo psicomotorio nel figlio in circa il 20% dei bambini infettati in utero. Il bambino può apparire sano alla nascita, ma sviluppare le patologie successivamente», spiega Revello. Tradotto in numeri: visto che in Italia ci sono circa 500.000 nascite ogni anno, si stima che tra lo 0,4 e l'1,2% di questi

bambini nasca con infezione congenita da Cmv, ovvero circa 2000-2500 bambini. Di questi ultimi, circa il 20% - circa 500 neonati - può sviluppare conseguenze negative. Cosa fare?

Molti ginecologi consigliano alle donne incinte di fare il test per la ricerca degli anticorpi. Tuttavia, non c'è un test che identifichi in modo inequivocabile se l'infezione è in atto o se è stata contratta nel passato. «Si calcola che il 25% dei test positivi siano dovuti a un'infezione primaria», prosegue Revello. Quindi, nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a «falsi positivi» che possono allarmare la donna senza ragione. Per questo lo screening per il Cmv non è consigliato in nessun paese del mondo. Tuttavia, nel nostro paese per 4 anni (dal 1995 al 1998) il test venne incluso nel gruppo di esami offerti gratuitamente alle donne in gravidanza. Questo ha creato una consuetudine che dura ancora oggi tra i ginecologi a richiedere il test quando la donna rimane incinta. «Il test invece andrebbe fatto prima con uno screening pre-gravidanza - dice Revello - per identificare le donne che non hanno gli anticorpi contro questo virus e quindi sono a rischio di contrarre l'infezione. Poi ci sarebbe bisogno di un monitoraggio quando la donna rimane incinta per vedere se la situazione cambia».

Ma cosa può fare una donna «a rischio»? «Quello che manca è l'informazione, anche le donne che vengono sottoposte al test spesso non ricevono indicazioni su come comportarsi nel caso siano negative e quindi a rischio di contrarre l'infezione. La prevenzione è la cosa più importante: siccome il virus passa attraverso i liquidi biologici, come l'urina e la saliva, e siccome i bambini sono sorgenti di infezioni, la prima regola è quella di evitare il contatto con questi liquidi se si ha già un figlio o se si lavora in un asilo nido: lavarsi bene le mani dopo aver cambiato il pannolino ed evitare i baci vicino alla bocca del bambino, sono le prime regole da seguire».

Se si hanno dubbi, è meglio rivolgersi ai centri di riferimento che esistono in Italia. Almeno finché i ricercatori, che ci stanno lavorando da trent'anni, non riusciranno a mettere a punto un vaccino contro questo virus subdolo.

# L'attesa del bene è ciò che rende sacro l'umano

**Torna in libreria un testo prezioso e forse anche uno dei più celebri di Simone Weil, scritto poco prima di morire**

GIUSEPPE CANTARANO

COSA C'È DI SACRO IN UN ESSERE UMANO? COS'È, IN ALTRI TERMINI, CHE RENDE UNA QUALSIASI DONNA, UN QUALSIASI UOMO DAVVERO DEGNI DI RISPETTO? O MEGLIO, INVIOLABILI, ASSOLUTAMENTE INDISPONIBILI ALLA NOSTRA VOLONTÀ DI ASSOGGETTAMENTO, DI DOMINIO? E ALLA NOSTRA - SEMPRE POSSIBILE PERCHÉ SEMPRE LATENTE - VIOLENZA? È il fatto che quella donna lì, quell'uomo lì sono semplicemente così come sono. Nella loro interezza. Con i loro occhi, con le loro braccia, con i loro sorrisi.

Con quelle particolari mani, con quelle gambe proprio così come sono. E con quei loro pensieri.

Sacra non è la persona, come siamo abituati a credere. Una vuota e indeterminata astrazione concettuale. Né, tantomeno, la cosiddetta «persona umana». Se lo fosse, noi potremmo tranquillamente amputare un braccio e cavare un occhio ad un uomo. Così, per nostro piacere. Infatti - sebbene privo di un braccio e di un occhio - egli rimarrebbe comunque una «persona umana». Come lo era prima. Quando aveva due braccia e due occhi. Arrecandogli violenza, pertanto,

noi non avremmo violato la persona umana che è in lui. Ma avremmo soltanto distrutto un suo occhio e un suo braccio.

Quello di persona, dunque, è un concetto non solo impossibile da definire. Ma non può essere neanche concepito, pensato. Ecco perché dovremmo sbarazzarcene al più presto. Dovrebbe farlo soprattutto il diritto. Poiché non è in grado di costituire - a partire già dalla *Déclaration* del 1789 - nessun baluardo, nessun argine, nessuna difesa contro la violenza ricorrente nella storia. E le ricorrenti tirannie politiche di ogni genere.

È più o meno questa la tesi principale - e radicale - del piccolo volume di Simone Weil, *La persona e il sacro* (a cura di Maria Concetta Sala e con un saggio introduttivo di Giancarlo Gaeta, pagine 78, euro 7,00), che Adelphi ha appena pubblicato. Si tratta di un testo prezioso. Forse anche uno dei più celebri. Scritto a Londra pochi mesi prima della sua morte per tubercolosi. Avvenuta nel sanatorio di Ashford il 21 agosto del 1943. Quando aveva appena 34 anni. Si tratta di un testo prezioso e celebre, poiché in esso viene maggiormente esplicitato il passaggio all'imper-

sonale.

Ciò che ci trattiene - osserva Simone Weil -, ciò che ci impedisce, ci vieta di cavare gli occhi ad un uomo e di strappargli via un braccio è il fatto di sapere che, se qualcuno gli strappasse un braccio e «gli cavasse gli occhi, la sua anima sarebbe straziata dal pensiero che gli viene fatto del male». Dal momento che ciascuno di noi - nonostante la violenza subita e quella sempre al lavoro nella storia - «si aspetta invincibilmente che gli venga fatto del bene e non del male». Ciò che è sacro, in ciascun essere umano, è insomma questa attesa. O meglio, questa aspettativa. Solo il bene, infatti, può essere la radice del sacro. Il bene e tutto ciò che ad esso è correlato. Come la giustizia, innanzitutto. Il grido di dolorosa sorpresa - scrive Simone Weil - che «il male inflitto suscita in fondo all'anima non è qualcosa di personale. Non basta un'offesa alla persona e ai suoi desideri per farlo sgorgare. Quel grido sgorga sempre per la sensazione di un contatto con l'ingiustizia attraverso il dolore. Costituisce sempre, nell'ultimo degli uomini come nel Cristo, una protesta imperpersonale».

## Sionismo Sapete cosa significa veramente?



**STORIA E ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

**BENJAMIN NETANYAHU, ALLA DIFFUSIONE DEI PRIMI EXIT POLL AMERICANI CHE SEMBRAVANO FAVOREVOLI PER ROMNEY**, ha esclamato che finalmente Israele poteva diventare la 51esima stella degli Usa. Una gaffe clamorosa. Tutti, laburisti e nazionalisti, gli si sono rivoltati contro, ricordando la lotta degli ebrei per fare della terra promessa uno stato nuovo e indipendente. Adesso, la ripresa degli attacchi israeliani contro Hamas ha riproposto nel mondo la polemica grondante ignoranza - a sinistra come a destra - contro il sionismo. Quanti infatti sanno cosa è il sionismo? All'inizio vi è una sineddoche. Sion, nome biblico del colle di Gerusalemme su cui si insediò Davide, è stato infatti piegato, seguendo la figura retorica, a costituire la classica parte per il tutto, indicando l'intera città di Gerusalemme e poi anche la terra promessa e lo stesso popolo d'Israele. Il termine sionismo è stato però coniato nel 1890, con intenzionalità anti-assimilazionistiche, dallo scrittore ebreo viennese Nathan Birnbaum. Prima, mentre era studente, Birnbaum aveva formulato del resto, senza conoscerle, posizioni assai simili a quelle espresse nel 1882 dal russo Leon Pinsker, dopo un'ondata di pogrom antiebraici, nel breve trattato *Auto-emancipazione* (Il Melangolo, 2005). Circolavano dunque già, nelle vesti dell'autonomismo etnopopolare, le proposte poi espresse da Herzl in *Judenstaat* (1896) e ancora nel congresso di Basilea (1897). Il programma sionistico ora prevedeva l'adozione di una patria nazionale in Palestina (Terra d'Israele) per gli ebrei. Nel frattempo, l'Europa era stata scossa, a partire dal 1894, dall'Affare Dreyfus. Solo dopo la guerra dei sei giorni (1967), però, in vari scritti, talora antisemiti, il termine è diventato sinonimo di imperialismo. Una brutta virata semantico-politica. Il sionismo appartiene alla storia dell'autodeterminazione e del socialismo. L'iniziativa di questo o quel governo è una cosa, il sionismo un'altra.